

Omelia del vescovo nella XXVII domenica del Tempo Ordinario ricordando il 60° anniversario della dedizione della Chiesa di San Luigi Gonzaga in Te Brunetti

*Lezionario biblico: Gen 2,18-24; Sal 127 (128); Eb 2,9-11; Mc 10,2-16*

## **La Chiesa: una “vetrata” che fa passare la luce calda di Dio**

La liturgia ci offre lo sfondo biblico e spirituale in cui collocare l'anniversario della dedizione della vostra chiesa di San Luigi avvenuta ben sessant'anni fa alla presenza del vescovo Poma e dei frati cappuccini, alcuni dei quali ci rallegrano oggi con la loro presenza che contribuisce a ravvivare ricordi e sentimenti carichi di affetto e gratitudine per la loro paternità verso questa comunità e per il servizio pastorale in ospedale.

Abbiamo ascoltato la prima parola di “benedizione” che Dio ha pronunciato sull'uomo e sulla donna, creati a sua immagine, chiamati a stare uno di fronte all'altro, nel desiderio di formare una carne sola. Questa parola, decisiva per la visione cristiana dell'uomo, si trova nel primo libro della Bibbia ma il suo pieno significato si comprende solo alla luce dell'ultimo libro biblico, l'Apocalisse, in cui si rivela Cristo come il vero Sposo dell'umanità e si annuncia che sono giunte le nozze dell'Agnello, la sua sposa è pronta, rivestita della veste di lino puro e splendente, intessuto con le opere giuste dei santi (cfr. Ap 22,7-8).

Nella visione apocalittica, la Sposa coincide con la Città Santa, la Gerusalemme celeste. Questo “luogo” è la «tenda di Dio con gli uomini» (Ap 21,3). Dio si è attendato in mezzo a noi, ha assunto la nostra carne, si è unito indissolubilmente con l'umanità. La Città santa, infatti, rimanda alla Chiesa di pietre vive, in cui già ora si forma la città futura. Rimanda al popolo nuovo dei battezzati che, nella frazione del pane, sono trasformati in un solo corpo con Cristo (cfr. 1Cor 10,16). Come l'uomo e la donna nel loro desiderio unitivo diventano «una carne sola», così Cristo e l'umanità raccolta nella Chiesa diventano mediante la carità «un solo spirito» (1Cor 6,17; Ef 5,29). Tutto è ricentrato in Cristo: il primo Adamo si rispecchia nell'ultimo Adamo, l'uomo definitivo, quello autentico, corrispondente all'intenzione di Dio. Dal nuovo Adamo è tratta la Chiesa, nuova Eva che condivide con lo sposo la stessa carne e lo stesso spirito. Infatti, san Paolo presenta Cristo come il progenitore di una nuova discendenza e, in quanto è «spirito datore di vita» (1Cor 15,45), trasmette il seme della figliolanza a una moltitudine di fratelli (cfr. Rm 8,29).

La lettera agli Ebrei, che abbiamo ascoltato, dice che Cristo non si vergogna di chiamare fratelli, noi, che condividiamo la stessa origine, cioè il Padre, e siamo santificati da Gesù. Egli, in quanto è il Figlio unigenito, è posto come “capo” sulla casa di Dio per condurre alla gloria una moltitudine di figli e riunirli nel “seno” del Padre. Dunque, noi siamo la casa di Dio di cui Cristo è il capo (cfr. Eb 3,6).

Questi passaggi attraverso le letture bibliche odierne ci aiutano a trovare una definizione corretta e profonda della Chiesa che non si limita ai suoi aspetti esteriori e ai luoghi comuni con cui spesso la si dipinge. L'edificio sacro stesso, costruito in pietra, diventa un'immagine simbolica del mistero della santa Chiesa. In un bel discorso in occasione della dedizione di una Chiesa, sant'Agostino scrive:

La dedizione della casa di preghiera è la festa della nostra comunità. Questo edificio è divenuto la casa del nostro culto. Ma noi stessi siamo casa di Dio. Veniamo costruiti in questo mondo e saremo dedicati solennemente alla fine dei secoli. La casa, o meglio la costruzione, richiede fatica. La dedizione, invece, avviene nella gioia. Quello che qui avveniva mentre questa casa si innalzava, si rinnova quando si radunano i credenti in Cristo. Mediante la fede, infatti, divengono materiale disponibile per la costruzione come quando gli alberi e le pietre vengono tagliati dai boschi e dai monti. Quando vengono catechizzati, battezzati, formati sono come sgrossati, squadrati, levigati fra le mani degli artigiani e dei costruttori. Non diventano tuttavia casa di Dio se non quando sono uniti insieme dalla carità. Questi legni e queste pietre se non aderissero tra loro con un certo ordine, se non si connettessero armonicamente, se collegandosi a vicenda in un certo modo non si amassero, nessuno entrebbe in questa casa. Infatti quando vedi in qualche costruzione pietre e legni ben connessi tu entri sicuro, non

hai paura d'un crollo. Volendo dunque Cristo Signore entrare e abitare in noi, diceva, quasi nell'atto di costruire: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri» (Gv 13, 34). Ha detto: «Vi do un comandamento nuovo» (*Discorso* 336,1.6).

Qualcosa di simile è avvenuto per la Chiesa di San Luigi quando i Frati cappuccini della provincia religiosa di Trento sono stati chiamati dal vescovo Antonio Poma a fondare una parrocchia nel popoloso quartiere di Te Brunetti che era cresciuto attorno alle casette del "Tigrai". Il materiale umano per edificare la comunità cristiana era davvero grezzo. Siamo nel quartiere più povero e malfamato della città di allora, considerato quasi terra di missione per le sue criticità sociali e morali. Edificare la chiesa di mattoni non era solo un'impresa economica ma un'impresa pastorale di rinascita. I frati cappuccini, come abili artigiani si misero a sgrossare, squadrare, levigare le pietre vive formate dalla gente del quartiere, scommettendo sul valore di costruire una chiesa "bella" che avrebbe sortito effetti positivi nel quartiere come fattore simbolico di riscatto sociale e promozione umana alimentati dalla crescita cristiana della comunità.

Quali autentici figli di san Francesco, i cappuccini non si risparmiarono in generosità. Investirono risorse e coinvolsero importanti artisti, i quali usarono materiali di grande pregio, basti pensare alle preziose vetrate in vetro policromo soffiato, legato a piombo secondo le tecniche medievali. Questa sensibilità per la bellezza e il decoro dello spazio liturgico, corrisponde, per l'appunto, all'insegnamento del poverello di Assisi, il quale aveva scelto per sé stesso la più radicale povertà, ma raccomandava ai frati di dotare le chiese più povere di pissidi e ornamenti preziosi per onorare degnamente il santissimo Corpo e Sangue del Signore presente sugli altari e nei tabernacoli.

La nostra chiesa ha di fatto due anime spirituali, in perfetta sintonia, ispirate al carisma di due grandi santi: Francesco d'Assisi e Luigi Gonzaga. La marcata impronta francescana consente di definirla "la chiesa del Cantico delle Creature", rappresentato nel mirabile gioco di vetrate della fiancata a est, mediante alcuni disegni intenzionalmente semplici, caratterizzati dal blu dell'acqua e dal verde della natura a cui si sposa la raffigurazione della famosa predica agli uccelli che, nel sentimento religioso di Francesco, sono destinatari della buona novella al pari degli umani. Il Vangelo, infatti, è salvezza integrale dell'intera creazione che è strettamente accomunata al destino dell'uomo. Come sacerdote e re della terra può elevarla con sé fino a Dio, come predatore la può abbassare al mero consumo materiale e può ammutolire il cantico della lode divina che è l'aspirazione segreta della natura cosmica. Per la sua vocazione francescana ed ecologica, la nostra chiesa rappresenta un commento iconografico all'enciclica *Laudato si'* e sarà interessante continuare a valorizzare questo luogo per promuovere percorsi di riflessione e azione sui temi attuali della casa comune.

Riguardo a san Luigi Gonzaga – che è stato definito un "gesuita francescano" per la sua ammirazione al santo di Assisi – la nostra diocesi di Mantova può gloriarsi di avergli dato i natali. Questo santo, spesso ingiustamente ritratto come un "santino" umanamente poco espressivo e per nulla attuale, amava la vita, il gioco, gli amici, gli interessi culturali. Lui, di nobili origini, aveva scelto per sé il motto "come gli altri". A ragione è stato proclamato, in momenti successivi, protettore degli studenti, patrono della gioventù cattolica, patrono dei malati di AIDS. È morto martire della carità per aver soccorso un appestato ed essersi contagiato.

Francesco e Luigi, due giovani conquistati dall'eterna giovinezza di Cristo, due fratelli universali, due modelli di accoglienza oltre gli stereotipi del ceto sociale e l'appartenenza religiosa. Queste due anime spirituali della chiesa di san Luigi in Te Brunetti possono rimanere un faro di riferimento in una situazione sociale e pastorale assai mutata rispetto a quella di sessant'anni fa. Certamente il significato primario di una chiesa rimane la celebrazione del culto che glorifica Dio e santifica il popolo dei credenti che lì si raduna. Rispetto ai tempi addietro, oggi la pratica cristiana è assai diversa, numericamente inferiore e saltuaria. Il nostro obiettivo è, anzitutto, la ricerca delle condizioni migliori per innalzare la qualità celebrativa ed evangelica dei nostri riti. Non dimentichiamo, però, che molta della gente che oggi non incontra Cristo nel suo corpo eucaristico lo incontra grazie al suo corpo ecclesiale che siamo noi. È un passaggio fondamentale: in obbedienza al mandato

del Signore di ripetere il suo memoriale pasquale, celebriamo la Messa perché comunicando al corpo sacramentale siamo trasformati nel corpo ecclesiale di Gesù. Diventiamo suo “sacramento” negli spazi ordinari della vita umana: l’ufficio, il negozio, la casa, la scuola, il quartiere. Dunque, la chiesa di San Luigi mantiene una “rilevanza simbolica” nel quartiere, non solo per la sua originalità architettonica e artistica, non solo come memoria di una storia importante, ma come un luogo “identificativo” del quartiere, il segno centrale che lo caratterizza sia dal punto di vista geografico che comunitario.

Dunque, continuate ad amare questo luogo e a immaginare come tenerlo vivo, anzitutto per la proposta cristiana e spirituale della chiesa parrocchiale, ma anche nella logica della missione che si apre al territorio e partecipa alle vicende di questo quartiere che si caratterizza per una spiccata connotazione “sociale” (basti pensare al Circolo Arci, all’Auser, alla Biblioteca, all’Asilo, alla Scuola professionale “Bonomi”) e per la capacità propositiva concreta in ordine alla vita pubblica.

L’ispirazione francescana al dialogo con le diverse etnie e religioni (incarnato nell’incontro di Francesco col sultano) è una delle sfide attuali in un contesto italiano composto da parecchie etnie e varie religioni. Un quartiere multi-etnico può rappresentare un laboratorio di condivisione e costruzione di “amicizia sociale” che richiede di sperare in qualche frutto positivo e di perseverare in un impegno educativo spesso difficile.

San Luigi è il patrono dei giovani e la scelta educativa è una priorità della nostra diocesi. Nel vostro quartiere i giovani cristiani sono calati parecchio di numero e non è facile capire come “attirarli”. Gli impianti sportivi rappresentano una risorsa da gestire bene anche in dialogo con le attività delle società sportive di altre zone della città.

Rispetto alla vivacità parrocchiale del passato, quando c’erano ben sei frati a servizio della comunità, le cose oggi sono ben diverse anche dal punto di vista delle risorse presbiterali. La chiesa di San Luigi però può contribuire al cammino pastorale unitario (del polo pastorale e della città) offrendo le sue belle risorse “di periferia” (forse proprio per questo più facilmente accessibili), può promuovere occasioni di animazione artistico-culturale (sulla scia del ricco programma predisposto per celebrare l’anniversario della dedicazione), offrire spazi di incontro e di condivisione tra i cristiani e la gente del quartiere.

Cambiano i tempi, la missione della Chiesa non cambia. Essere presenza, essere testimonianza, costruire legami, manifestare “segni” del Regno di Dio nell’oggi. Francesco e Luigi hanno vissuto in tempi difficili per la società e per la Chiesa. Hanno deciso di convertirsi al Signore, sono stati dei riformatori impegnati a dare un volto rinnovato alla Chiesa, alla sposa di Cristo diventata rugosa.

Amiamo la Chiesa. Talvolta abbiamo verso di essa l’atteggiamento di chi si rivolge a un’agenzia di servizi religiosi per ottenere un certificato di buona condotta o qualche beneficio di conforto. Capita anche ai cristiani di parlare della Chiesa come fosse qualcosa di esterno a loro, dimenticandosi che la Chiesa siamo noi, ciascun battezzato è una cellula del corpo della Sposa di Cristo. Scoprire la vera natura della Chiesa è possibile solo a chi ne fa esperienza standoci dentro. Immaginatoci di essere un osservatore che guarda le vetrate di questa chiesa. Viste dall’esterno non sono granché: un aggregato amorfo di materiali grezzi e oscuri; contemplate dall’interno – specie quando sono bacciate dalla luce solare che si rifrange su di esse – le vetrate si animano di linee e di colori che esprimono scene sacre e invitano alla preghiera. Lo stesso criterio di giudizio lo possiamo applicare alla Chiesa, popolo di Dio composto da uomini e donne concreti, difettosi, contraddittori. Guardata con gli occhi della fede e illuminata dalla luce dello Spirito, questa materia grezza della Chiesa viene trasfigurata dalla comunione con Gesù e diventa casa di Dio, Città santa, Sposa dell’Agnello e Corpo di Cristo. Non si possono separare lo Sposo e la Sposa; in forza dell’incarnazione di Cristo siamo una carne sola con lui, siamo il Cristo in terra. Cristo è il cuore della Chiesa, è il suo Sposo glorioso anche quando appare umiliato, camuffato dietro esseri umani limitati e peccatori, ma proprio negli uomini bisognerà riconoscerlo, come insegnano gli abbracci luminosi di Francesco e Luigi al lebbroso e all’appestato.